

# TROVAJOLI RACCONTA

pensieri, storie, emozioni, piccoli fatti  
e grandi incontri di "...questo ombroso,  
scorbutico, insopportabile soggetto  
chiamato Armando..."

raccolti da  
Alfredo Gasponi

prefazioni di  
Ettore Scola  
Pippo Baudo

**RUGGINENTI**

# **PREFAZIONI**

## UNA NOTA PER ARMANDO

**C**i sono amicizie che non finiscono mai, che durano nei ricordi o nella eco di qualcosa che non si ricorda precisamente quando e dove accadde – ma si sa che c'è, proprio lì, in quei luoghi. Per esempio in quel bar dalle parti di piazza Euclide in cui ci trovavamo per fare discorsi da ragazzini anche da vecchi, prima di andare in sala di registrazione, dove Armando mi faceva trovare pronti un album per disegno e alcune penne – mai biro – per gli scarabocchi che vado facendo da ottanta anni e che lo divertivano tanto da raccogliermi alla fine di ogni turno e portarseli a casa per attaccarne qualcuno alle pareti del suo studio.

Lì, mentre i cinquanta professori straziavano gli strumenti per accordarli – a quei tempi c'era ancora una grande orchestra per incidere la colonna sonora di un film – lui controllava gli spartiti e io facevo qualche disegnetto. Ma smettevo appena lui alzava la mano e calava il silenzio in sala per far nascere quei brani di musica che già conoscevo perché me li aveva fatti sentire al pianoforte nello studio di casa sua come facevamo per ogni nuovo film. Qualche volta mi accadeva di rimpiangere, sotto la sonori-

tà possente dell'orchestra, il filo sottile e trasparente di quel suo pianoforte suonato con mani di rospo ma con dita di usignolo.

Insomma, era un po' come ritrovare nelle pagine di un grosso volume rilegato in edizione di lusso – carta patinata confezione regalo – una antica poesia recitata quando si era bambini. Ma non sempre glielo dicevo, un po' per rispetto del lungo lavoro di scrittura, di orchestrazione, di prove e di esecuzione e un po' per non litigare con lui.

Pure, la nostra amicizia era fatta anche di questo: di discussioni, musi lunghi e accuse reciproche alla mia incompetenza musicale o alla sua sottovalutazione di certe atmosfere drammaturgiche. Scazzi gentili del tipo «sei stonato come una campana senza batocchio», «e tu uno zampognaro con le cioce comprate a Bond Street».

Concertini per campana e zampogna eseguiti per anni, ogni volta senza la reale intenzione di prevalere, ogni volta con la voglia di ricominciare: altro film altro viaggio. Inteso talvolta proprio come viaggio, come visita nei luoghi dove giravo: a Vicenza per *Il commissario Pepe*, tutto commentato poi con un assolo di fischio, o a Roma nel cortile di palazzo Federici per *Una giornata particolare*, che dopo lo strepito delle marce militari tedesche si concludeva con la “rumba degli aranci” strimpellata da lui stesso su un desolato pianino. A Torino per la *Passione d'amore* che rendeva bella la donna brutta, o a Parigi – due volte, una per *Il mondo nuovo* con la fuga di Luigi XVI a Varennes inseguita con musiche ispirate a Giovan Battista Lully, e un'altra per *Ballando ballando*, un film senza parole chiuso in una sala da ballo.

E poi altri viaggi qua e là per l'Italia, da Padova a Bologna a Taormina, a ritirare insieme qualche premio in quelle sterminate e

insopportabili serate con ripresa televisiva; da una delle quali lui e io – sopraffatti dal caldo e dalla noia – decidemmo di scapparciene prima della premiazione e scomparire tra le quinte.

Perché ogni occasione per noi due era buona per scambiarsi un po' di goliardia e un po' di malinconia, come succede a chi si è conosciuto tanti anni fa, quando io avevo i capelli neri e lui rossi.

Ettore Scola

## NATO CON LA MUSICA IN CORPO

**N**on riesco ad immaginare un Armando Trovajoli ingegnere, avvocato, medico: Trovajoli è soltanto “musica”. Certo nella vita ci vuole fortuna. E la più grande è quella di avere i genitori giusti: un padre che al figlio che festeggia i quattro anni regala non giocattoli, ma un violino.

Armando accarezzò lo strumento, appoggiò l’archetto alle corde e suonò andando appresso, a orecchio, a un pianino che suonava per strada.

Suonava meravigliosamente bene, ma il suo strumento era il pianoforte. Una voglia irrefrenabile portava le sue mani sulla tastiera, che accarezzava, sfoggiando due mani bellissime e creando note limpide che lo avvicinavano ai grandi musicisti di tutti i tempi.

Quando la radio trasmetteva con le sue orchestre musica tutti i giorni sul podio si alternavano Cinico Angelini, Pippo Barzizza, Franco Ferrari, Armando Fragna. Ma quando toccava a Trovajoli era tutta un’altra musica: stile, classe e fascino irresistibili.

Ho frequentato casa Trovajoli percependo un'accoglienza affettuosa, un clima quasi poetico che Armando e la moglie Mariapao-  
ola, innamoratissimi, dispensavano a tutti gli ospiti.

Ebbi l'ardire di proporre al Maestro l'accettazione del premio  
alla carriera in una edizione del festival di Sanremo.

Meravigliandomi, accettò a patto di non suonare.

Organizzammo una cosa in grande stile. Prenotammo all'Ho-  
tel Royal la stessa suite che aveva ospitato Armando e Mariapao-  
la tanti anni prima, l'arredammo con mille rose e la coppia ne fu  
felice.

La sera del festival il Maestro fu accolto entusiasticamente dal  
pubblico e contravvenendo all'impegno preso, sottovoce mi disse:  
"Fammi suonare". Improvvisò *Quattro palmi di terra in California*  
da *Ciao Rudy*, la canzone che Rodolfo Guglielmi canta prima di  
partire per l'America, dove diventerà Rodolfo Valentino.

Il mondo cambia, la moda del momento lancia nuove formu-  
le musicali, ma i classici non tramontano mai, anzi, a confronto  
con l'oggi, diventano più grandi e importanti.

E Armando Trovajoli sarà grandissimo per sempre.

Con amore,

Pippo Baudo





## «RUGANTINO? LO RISCRIVEREI TUTTO...»

**N**el novembre 2010, in occasione di una recita di *Rugantino* al Teatro Sistina, il maestro Trovajoli – che conoscevo da alcuni anni perché mi aveva concesso diverse interviste per *Il Messaggero* – mi propose di scrivere insieme un libro su di lui: gli dissi che lo ringraziavo, ma avevo molti dubbi perché lavorando nella musica “classica” non avevo una conoscenza approfondita di jazz, commedie musicali e colonne sonore cinematografiche (ovvero il suo campo d’azione), pur amando tutti questi generi e ed essendome occupato saltuariamente sempre per *Il Messaggero*. Lui mi rispose di non preoccuparmi: a sua volta, mi avrebbe aiutato. Così accettai.

Questo libro contiene ciò che Armando Trovajoli mi ha raccontato della sua vita e della sua arte tra il dicembre 2010 e il febbraio 2013. Abbiamo lavorato insieme fino a pochi giorni prima della sua morte, avvenuta il primo marzo del 2013.

Il mio lavoro è consistito soprattutto nel dare al racconto una struttura che prevede due parti: la prima riguarda la sua storia personale e professionale, la seconda è una raccolta di suoi pensieri, arricchiti da aneddoti, su persone che hanno avuto una parte im-

portante nella sua vita e sulla sua passione per il mare. È lui, quasi sempre, a narrare in prima persona; io mi sono limitato a brevi parti di raccordo, di inquadramento e di commento. Queste parti mi sembravano necessarie specialmente in alcuni dei momenti in cui era giocoforza descrivere il successo avuto dalla sua musica e dalla sua arte di interprete, cosa che in bocca a lui sarebbe suonata stonata, data anche la sua modestia e i suoi dubbi (“non sono mai contento di quello che invento”; “*Rugantino?* Lo riscriverei tutto...”).

In un primo momento le parti di raccordo erano più estese; ma verso la fine del 2012 il maestro mi disse che gli piaceva di più quando era lui a raccontare. Così, pur mantenendo la presenza di una “voce esterna” dove la ritenevo necessaria, ridussi lo spazio per i commenti e contemporaneamente aumentai quello in cui egli parlava e in cui si riportava il contenuto dei suoi appunti. Dopo la sua scomparsa decisi di andare ulteriormente incontro alla sua volontà facendo in modo che egli si assumesse, sulla base della registrazione delle nostre conversazioni, una parte ancora più estesa della narrazione.

Non ho forzato il maestro a raccontarmi più di quello che egli mi ha voluto raccontare sulla sua vita privata; per quanto riguarda la sua musica – ovvero ciò che maggiormente mi interessava di lui data la mia attività di critico musicale – gli ho invece chiesto maggiori informazioni e riflessioni, incontrando tuttavia non poche resistenze a causa della sua fortissima autocritica: è il caso dell’attività nel campo della canzone e in particolare sulle partecipazioni al Festival di Sanremo negli anni ’50, esperienze a cui egli dava pochissima importanza mentre a me sembravano significative nello sviluppo della cosiddetta musica leggera in Italia.

Devo ringraziare Sandro Cappelletto per aver letto il volume in bozza e per avermi dato preziosi suggerimenti. Altri suggerimenti e precisazioni mi sono venuti, e li ringrazio, da Sergio Conti e da Paolo Scotti. Il mio amico ed avvocato Martino Umberto Chiocci non mi ha solo assistito professionalmente per ciò che riguardava la pubblicazione ma mi ha pure fornito utili consigli riguardo al contenuto dell'opera.

Mariapaola Trovajoli mi è stata vicina con discrezione durante i miei incontri con suo marito e non mi ha mai fatto mancare i suoi pareri così come il suo sostegno morale. E ringrazio mia moglie Antonella che mi ha non solo incoraggiato ma anche sopportato durante la stesura di questo libro.

Lavorare con Trovajoli è stata un'esperienza straordinaria. Era entusiasmante sentirlo spiegare al pianoforte il processo creativo da cui nascevano commedie musicali come *Rugantino* o colonne sonore come quella per *Nell'anno del Signore*. A questo si aggiungeva l'emozione che mi faceva il suo bellissimo tocco pianistico.

Per me era "il maestro": nelle parti di raccordo lo chiamo familiarmente Armando perché così lui ha voluto.

Lo ringrazio di questo e anche dell'onore che mi ha fatto scegliendomi come amanuense dei suoi pensieri.

A. G.